

# DALLE URNE DI ISRAELE UN'OCCASIONE DI DIALOGO

**ISRAELE AL VOTO**

L'ultimo affondo  
di Netanyahu  
in un Paese  
che vuole certezze

**Elezioni** Si è parlato di un vero e proprio referendum sul primo ministro Benjamin Netanyahu. Una sua vittoria rappresenterebbe un elemento di chiarezza. Con il laburista Isaac Herzog più facile la riconciliazione con Ue e Usa

di **Paolo Lepri**

Il tempo si misura anche con l'intensità delle ferite ancora aperte. Più bruciano, più la distanza assume un valore relativo. È passato in fondo meno di un secolo da quando «il mondo sembrava diviso in due parti: i luoghi in cui gli ebrei non potevano vivere e quelli in cui non potevano entrare», come si legge in una sala dello Yad Vashem, il museo dell'Olocausto a Gerusalemme.

Ora il luogo dove gli ebrei possono vivere, e potranno vivere condividendolo con i palestinesi, esiste. È Israele, un miracolo di forza, determinazione e coraggio.

**U**

na terra dove gli errori della politica, quando ci sono stati, non possono non essere valutati insieme ai valori della Storia. Le elezioni di oggi sono la nuova pagina di un libro in cui ognuno di noi, anche da lontano, ritrova i suoi ideali, affronta i suoi sentimenti. Un libro scritto con l'inchiostro della democrazia.

Solo un grande scrittore co-

me Amos Oz può trovare una logica anche nelle sue contraddizioni. L'autore di *Una storia d'amore e di tenebra* è spesso incerto, infatti, se quello tra israeliani e palestinesi sia uno scontro «tra due torti» oppure «tra due ragioni». Probabilmente sono vere entrambe le cose.

In nessuna parte del mondo come il Medio Oriente di questi decenni senza pace la quantità di torti e la quantità di ragioni ha toccato dimensioni così impressionanti. E non è sempre utile stabilirne le proporzioni. Esistono però alcuni punti fermi che non vanno dimenticati, anche se le emergenze di oggi — in una regione in cui sventolano le bandiere nere di una jihad criminale che ha totalmente rinunciato agli alibi ideologici — rischiano di creare un corto circuito della memoria. Nel corso degli anni Israele ha spesso anteposto sue legittime esigenze di sicurezza alla prospettiva inevitabile del negoziato (compiendo scelte che l'hanno anche allontanata dall'America e dall'Europa), mentre la causa nazionale palestinese è stata completamente oscurata dall'uso del terrorismo e dalla crescita del fanatismo religioso. E a Gaza Hamas festeggia senza pietà il sangue versato dagli innocenti. In una situazione come questa, che si è trascinata ormai troppo a lungo, il grande pericolo è l'immobilismo.

Tutti lo sanno, non sempre se ne traggono le conseguen-

ze. Ma il voto per il rinnovo della Knesset potrebbe servire finalmente a creare le condizioni di una svolta. Il fatto che si sia parlato di un vero e proprio «referendum» sulla politica del primo ministro Benjamin Netanyahu non fa capire soltanto la delicatezza della posta in gioco. Dopo il referendum, comunque vadano le cose, niente è mai più come prima. Anche il leader del Likud sa benissimo che è difficile accantonare per sempre la prospettiva dei due Stati, e le sue più recenti dichiarazioni in senso opposto sembrano essere l'ultima arma a disposizione per risalire lo svantaggio con gli avversari. Netanyahu è un politico pragmatico a cui non sfugge il senso della realtà. Una sua vittoria rappresenterebbe comunque un elemento di chiarezza, pur nella difficoltà oggettiva di guidare una coalizione omogenea nel frammentato panorama politico prodotto dal sistema proporzionale.

Contro di lui sta giocando la partita un uomo allo stesso tempo vecchio e nuovo come il leader laburista Isaac Herzog, che guida l'Unione sioni-



sta insieme all'ex ministra degli Esteri, la centrista Tzipi Livni. Netanyahu ed Herzog non potrebbero essere più diversi. Il primo ha un carattere aggressivo, trascinante. Il secondo non ha carisma, parla a voce bassa, riesce raramente a lasciare a casa il suo sorriso un po' triste. Figlio del sesto presidente, Chaim Herzog, nipote di un leggendario ministro degli esteri come Abba Eban, lo scolorito Isaac potrebbe essere il capo del governo di un Israele che ripensa se stesso, cercando di ritrovare il filo di quel processo di pace del quale altri leader della sinistra moderata non sono riusciti a sciogliere i nodi. Potrebbe essere l'uomo della riconciliazione con Obama e con l'Ue. Ma chiunque sia il vincitore, compiere passi reciproci di avvicinamento sarà necessario, perché il mondo ha bisogno di una nuova unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

